



E' pervenuta con la data del 2 dicembre la seguente lettera:

Leggo nel numero del 1 dicembre del suo giornale, in un suo scritto sui « giovani cattolici e il Piccolo Teatro », un invito « agli amici del Cesare Balbo a svegliarsi. Se poi preferiscono dedicarsi ad altre imprese — magari anche meritorie — non dirò verbo, ma ho il diritto di chiedere che non si venga poi a piagnucolare che gli studenti comunisti li trovi in tutti i settori, e peggio, non si venga a dire: chiudete il C.V.T. o sopprimate la Cooperativa degli Spettatori e il Centro del Teatro Popolare che sono diretti e catechizzati dai comunisti ».

Ora, mi pare, non si può dire che gli universitari del circolo Cesare Balbo aderente alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana, non siano svegli perché si dedicano ad altre attività (non direi « imprese ») che non sono il teatro. Infatti proprio la loro attenzione alle proprie responsabilità li porta a preferire un lavoro di formazione religiosa e culturale che è vastissimo: basti pensare che oggi è necessario porsi di fronte alla crisi dell'Università e prendere i dovuti atteggiamenti morali, studiare i molti problemi in sede comune e nelle singole facoltà, contribuire alla soluzione attraverso la rappresentanza studentesca. Tutto questo vuol dire ore e ore di duro lavoro, e tutto questo lo facciamo. Solo che abbiamo poco tempo, i programmi di studio sono sempre più gravosi, non siamo delle centinaia e dobbiamo perciò cercare i mezzi più essenziali e diretti per comunicare la nostra ispirazione all'Università e alla società.

Un'altra cosa dovrei osservare: dalle sue parole che ho citato sembrerebbe che i « fucini » del Cesare Balbo dopo aver preferito altre attività al teatro, vadano a piagnucolare e a chiedere soppressioni di organismi coi quali i comunisti si affermano, mentre invece noi, senza fare nulla di simile, crediamo di doverci preparare a fondo per competere coi co-

UN ARGOMENTO DI VIVA ATTUALITÀ

I cattolici ed il Piccolo Teatro

L'intervento del Presidente del « Cesare Balbo », - Una lettera di adesione di don Ponchia - Il « Piccolo », reciterà lunedì a Chieri - Dopo Asti, anche Casale avrà la recita di « Pamela nubile »,

munisti e con altri, sul piano dei valori e dell'efficacia, nel servizio della cultura e delle istituzioni sociali.

In conclusione, bisogna dire che la F.U.C.I. non vuol chiudere a nulla, vuole aprire a tutto, quindi anche al teatro. Semmai, c'è un difetto dei cattolici, che è quello di fare gli spettatori delle attività che li dovrebbero impegnare: se molti di più fossero gli universitari cattolici che vengono in F.U.C.I. certamente qualcuno potrebbe anche recitare.

Ringraziandola se vorrà cortesemente ospitare questa mia sul giornale, la saluto cordialmente.

Enrico Peyretti
Presidente del « Cesare Balbo »

All'amico Enrico Peyretti devo fare un'osservazione.

Ho io stesso ammesso che gli elementi del « Cesare Balbo » possono essere impegnati in attività (accetto la correzione: non « imprese ») più meritorie di quella che può essere l'attività artistica teatrale, però ho scritto, e sottintendevo: a somiglianza di quanto aveva recriminato l'anonimo giovane cattolico che aveva scritto la lettera — non si venisse poi a protestare perché nel settore teatrale il C.U.T. domina e, — sempre a somiglianza di quel certo giovane — si venisse un giorno a chiedere (gli universitari sono, lo riconosco, meno semplicisti), lo scioglimento di quegli enti comunisti che si dedicano al teatro ed occupano nel mondo culturale torinese un posto di un certo rilievo. L'amico Peyretti mi assicura che richieste del genere non ci saranno. Bene: ma, ripeto, la mia era pura finzione

rettorica. Egli denuncia poi una carenza, e qui mi trova consenziente nel rammarico: che molti studenti del liceo, allievi anche degli istituti cattolici e che hanno l'adeguata preparazione per passare nelle file del « Cesare Balbo », trascurano questo che io riterrei un dovere.

E così i quadri del nostro Circolo universitario scarseggiano di elementj e non sempre il « Cesare Balbo » può essere presente là dove sarebbe opportuno. So che i Fratelli delle Scuole cristiane, i docenti dell'Istituto Sociale, ricordano ai loro « licenziati » di puntare verso la sede idonea del « Cesare Balbo », ma so anche, e può darsi sia la serietà degli studi ad allontanarne qualcuno, che molti giovani cattolicamente educati, varcata la soglia dell'Università o del Politecnico non danno attività alcuna al Movimento universitario cattolico.

Detto questo, voglio ancora augurarmi che qualche « fucino » si presenti al direttore del nostro « Piccolo Teatro » e prenda parte alla sua attività. E' giunta pure un'altra lettera: l'ha scritta un sacerdote che conosciamo innamorato delle lettere e del teatro in particolare. Giunge dal Canavese e precisamente da Montanaro, la patria di Giovanni Cena.

« Leggo su « Il Popolo Nuovo » di oggi il « pezzo » « I giovani cattolici e il piccolo teatro » e le rivolgo, caro Trabucco, il mio cordiale plauso. Continui a sonare la diana per un salutare e indispensabile risveglio in campo nostro.

Le sue belle parole non fanno altro che additare il modo

di tradurre in efficienza, in uno dei tanti campi pratici, l'esortazione del S. Padre Pio XII « Non è questa l'ora del lamento, ma dell'azione »

Mi è molto piaciuta e l'ho trovata veramente bella ed opportuna l'idea lanciata, tempo fa, da lei, pure sul nostro giornale, di spalancare le porte dei nostri teatri parrocchiali dei grandi centri, e attrezzati, alla Compagnia del « Piccolo » per certe produzioni drammatiche positive e costruttive. Questa idea già da tempo io l'accarezzavo, e mi convinsi sempre più della bontà di essa dopo d'aver visto, per ben due volte, nello scorso gennaio, al « Carignano », « Il processo a Gesù » di Diego Fabbri.

Abbiamo a portata di mano una forza magnifica di elevazione della nostra gente nel grande teatro d'arte (naturalmente, in quello che è morale) e non sappiamo sfruttarla. Abbiamo un patrimonio cospicuo di sale e non ne traiamo partito. I salesiani ne hanno di molto belle e molto vaste.

L'imperativo dell'ora per i cattolici è di essere presenti in tutti i settori della vita: sociale, politica, economica, culturale, ecc. Oltre alla ragione suddetta, mi pare che una presenza nostra sarebbe ben efficace nel settore del teatro, se spalancassimo al « Piccolo », come lei suggerisce, le porte dei nostri maggiori teatri parrocchiali per quelle produzioni adatte ai nostri ambienti. Sarebbe inoltre, un efficace invito alla Compagnia ad introdurre nel suo repertorio, commedie veramente belle e buone. (Possiamo considerare tale « Liola » di Pirandello?).

Una ragione di più per fa-

vorire la sua proposta e data dalla presenza di « sinistri » tra le file degli allievi del « Piccolo ». Sarebbe un'occasione ottima qualora entrassero in Compagnia, per farli venire in casa nostra, almeno a vedere ciò che da noi si fa, ciò che sappiamo fare, e sarebbe un valido aiuto alla causa per cui lottiamo, la comprensione dimostrata verso questi giovani proprio dai preti « nemici del popolo », come essi ci giudicano.

E un bel gesto del parroco proprietario del teatro che rinuncia, a scopo di autentico apostolato di penetrazione, ad ogni compenso da parte della Compagnia per il suo disturbo, per la luce, per il riscaldamento del salone, ecc., ma lascia ad essa l'incasso intero, non manderebbe per nulla in malora la parrocchia, e potrebbe fare un grande bene. Chi può dire le ripercussioni che avrebbe un tale gesto nell'animo così sensibile, desideroso di comprensione e di fraterno affetto degli attori! (Il « Piccolo » non chiede tanto: è disposto a correre l'alea della recita. Se va, se no accetta un eventuale deficit, pur di aver fatto conoscere del buon teatro a tanti che non lo conoscono. - n.d.d.).

Purtroppo io non sono parroco e non posso disporre di un teatro per attuare la sua opportunissima proposta, ma la caldeggerò dove ne riterrò possibile l'attuazione, presso confratelli che avvicinano per ragioni di amicizia e di ministero.

E lei, caro dottore, sia sempre più convinto che non sogna ad occhi aperti, che ha l'approvazione incondizionata di tutti coloro che vogliono vivere e fare dell'apostolato in modo adeguato all'ora che vol-

ge, specialmente nel settore della cultura, e continui a battere il chiodo. Qualche cosa ne verrà fuori. Se non altro, il coraggio di un uomo che, come diceva il grande Lacordaire, « Ha un'idea e sa farla valere », indurrà ad un esame salutare di coscienza molti, e sarà già un grande vantaggio. Perdoni questa mia chiacchierata, e mi voglia sempre bene. Suo aff.mo

Don Giuseppe Ponchia ».

Una postilla anche alla lettera di don Ponchia: una prima risposta concreta il nostro appello ha già avuto. Infatti il « Piccolo » andrà lunedì prossimo a recitare la Pamela nubile, di Goldoni nel teatro della Congregazione Mariana a Chieri, vale a dire i Padri Gesuiti di colà hanno accolto la nostra proposta e danno il primo esempio. Accogliendo il « Piccolo » nella loro bella sala essi dimostrano di comprendere l'alto valore culturale del teatro e il loro gesto merita con la segnalazione il plauso più schietto. D'altro canto dobbiamo aggiungere che i negozianti di Chieri hanno offerto entusiasticamente le loro vetrine per l'esposizione degli artistici quadri contenenti la riproduzione delle varie scene della commedia.

La Democrazia Cristiana e le Associazioni cattoliche daranno il loro appoggio: questo significa fare sul serio e ce ne compiacciamo. Aggiungeremo per concludere, che dopo il successo di Asti di lunedì scorso (400.000 lire di incasso) anche Casale ha richiesto la Compagnia del « Piccolo », che andrà a rappresentare la Pamela nubile la sera di lunedì 18 febbraio. Intanto il 2 gennaio il « Piccolo » andrà a Biella, il 28 gennaio tornerà ad Asti, il giorno 11 febbraio ad Ivrea.

Nel frattempo sarebbe bene che qualche sala nostra torinese lo ospitasse di sabato pomeriggio, perché non si tenta nella zona di San Paolo e in quella della Madonna della Salute?

c. tr.

POPOLO NUOVO
3 dic. 56